

G. DE LUCA, *Letteratura di Pietà a Venezia dal '300 al '600*, Leo S. Olschki - Editore, Firenze 1963, pp. 111.

Questa raccolta di studi dell'«umile prete romano», di quella «grande anima» che fu don Giuseppe De Luca, meriterebbe ben più che una recensione. Infatti ci si trova davanti ad un prezioso e originale contributo, per metà inedito, (due di questi quattro studi non avevano visto ancora la stampa) alla storia della pietà.

Sappiamo che in questo campo ricchissimo ed inesplorato, G. De Luca fu un «rinnovatore animoso e vigoroso» se non addirittura un «fondatore».

Allievo «devoto» di Vittorio Rossi e di André Wilmart seppe congiungere, nella sua operosa attività di studioso al servizio della cultura, l'erudizione laica con quella ecclesiastica cercando soprattutto di scoprire l'anima e la spiritualità del nostro patrimonio agiografico.

Volle fare storia partendo da una prospettiva nuova, da un fuoco vivo quale si può vedere irradiare dalla *pietà* intesa come «stato della vita dell'uomo quando egli ha presente in sé, per consuetudine d'amore, Iddio...». La pietà, per G. De Luca, è una disciplina essenziale per chi voglia fare storia, un elemento che si pone come criterio storiografico non meno valido di quello dinastico, economico, culturale, filosofico. In questi quattro studi si propone di servire la gloria «spirituale» di Venezia e a questo scopo vi impegna tutta la sua vocazione di prete e di erudito, pari a qualsiasi altro lavoro, anche se di più grande respiro, come l'«Archivio Italiano per la storia della Pietà» con la sua ariosa introduzione unita recentemente in un volume (*Introduzione alla storia della pietà*, Roma 1962), insieme all'altra che sta davanti alla raccolta degli scrittori di Religione del '300, nella collana dei Classici Ricciardi - Mondadori.

Col primo studio, quello più robusto: *Letteratura di Pietà nella Venezia del '300 e del '400*, con prosa d'arte non meno che con sicurezza di filologo scopritore dei più segreti itinerari della cultura, il De Luca ci apre alla conoscenza di una Venezia regina del sapere. Una Venezia sfiorante nella sua vita

intellettuale tra Occidente ed Oriente; Signora ricca di *manoscritti*, di *edizioni* superbe, di *biblioteche*, maestra incomparabile di *traduzioni*, dall'arabo, dal greco, in latino e nel volgare locale; centro di letteratura religiosa, «luogo spirituale» dove Oriente ed Occidente si possono e si debbono incontrare come in casa loro.

Di questa spiritualità veneziana il De Luca ci delinea, in profili chiari e fervidamente condotti, due testimoni: San Lorenzo Giustiniani, visto come uomo, come pastore, e come cristiano, e il beato Paolo Giustiniani tratteggiato nella sua umana ed umanistica avventura di monaco camaldolese, uscito dalla giovinezza e non entrato in vecchiaia, (1476-1528) cavaliere errante della cultura e della grazia, autore di un diario spirituale, *Cogitationes quotidianae de amore Dei*.

La Pietà veneziana del '600 vive e si alimenta di spirito e di forme nuove quali il quietismo europeo poteva suggerire. L'opera di un prete non ancora bene identificato, sarà al centro dell'attività libraria veneziana del quietismo, presso l'editore G. Hertz. E' quanto ci dice il De Luca nel suo ultimo studio.

Un'appendice chiude il volumetto invitando, quanti si occupano della storia della pietà, a riprendere il suo audace proposito di una collana di classici cristiani divulgati in buone, dotte e belle edizioni in testi originali (e, dove è necessario, con la versione a fronte) per avere anche in questo settore, così utile alla vita ed alla storia, «un libro vivo sotto le migliori garanzie critiche e letterarie».

F. M.

C. Bo, *Siamo ancora cristiani?*, Vallecchi Editore, Firenze 1964, pp. 386.

Recensioni di libri, note di costume, commenti ai fatti del giorno, attenzioni sollecitanti ad ogni sorta di pubblicazioni fino alla pubblicitistica più caduca ed alla giornalistica più fugace formano il contenuto di questo grosso volume del Bo. Più che sul «filo» dei giorni, immagina più vicina a darci un'idea di continuità, è ben più adatta, al senso ed al contenuto del libro, l'immagine della «rete».

L'autore stesso la usa per sensibilizzarci a questa raccolta antologica di saggi. C'è un po' di tutto in questa « rete » e non sempre l'abbondanza dei temi, più avvertiti che sviluppati, si configura ad una vera e propria *tematica* di saggistica religiosa, come l'interrogativo del titolo farebbe pensare: « Siamo ancora cristiani? ». Il titolo stesso obbedisce più ad un modulo giornalistico che ad un proposito d'impegno profondo ai fini d'un'analisi sofferta del nostro essere cristiani, e di una ricerca di fare « un quadro della nostra situazione spirituale ».

Ci troviamo davanti a dei pensieri senz'ordine, che certamente servono ad un ripensamento personale da farsi però con maggior serenità e con più precisa documentazione di quanto non appaia in questi articoli di terza pagina che difficilmente reggeranno al tempo perchè appunto appartengono solo alla fugacità di un giorno anche se meditato e colto nei suoi rapporti con il *problema religioso*.

Rimane però valido e interessante il richiamo a tale *problema* che il Bo intende riproporre con questi brevi saggi (dove non si può però dire che l'impegno spirituale superi il troppo vano moralismo), fedele al suo antico programma di far opera di cultura con aderenza alla vita e alla vita quotidiana.

F. M.

Annuario Politico Italiano 1963 a cura del Centro italiano di ricerche e documentazione, Edizioni di Comunità, Milano, pp. XVI-1456.

La pubblicazione di questo « Annuario » occupa, con gli indici, circa millequattrocento pagine, cariche di date, tabelle, elenchi di nomi. Il lavoro è stato svolto dal Centro Italiano di Ricerche e Documentazione, sull'esempio di quanto si fa in altri Paesi, per dare un nuovo strumento di analisi a tutti coloro che amano seguire le vicende della vita politica.

Siamo di fronte ad un lavoro di molto impegno al quale ovviamente non si può chiedere la perfezione fin dalla prima edizione. E' abbastanza naturale che la necessità di esaminare i medesimi fatti da differenti punti di vista porti non solo a quella sovrapposizione di giudizi che conferisce rilievo ai fatti ricordati, ma anche, talvolta, a qualche ripetizione, sebbene ciò accada meno frequentemente di quanto si potrebbe

temere. Una seconda osservazione riguarda il modo di presentare gli avvenimenti che in più di un caso, forse perchè sono visti retrospettivamente, sembrano venire troppo giustificati. E' questo un difetto comune agli annuari: gli avvenimenti più vicini alla data di chiusura redazionale, proprio perchè sono più presenti nella memoria dei compilatori, finiscono per ricevere maggior rilievo degli avvenimenti più lontani che, per di più, vengono in certo qual modo costretti nella prospettiva degli avvenimenti successivi, assunti come punto di osservazione e come criterio d'interpretazione a ritroso. Siamo però sicuri che le edizioni successive risulteranno migliorate anche sotto questo aspetto, degno d'altra parte d'ogni comprensione, poiché la necessaria intesa tra i collaboratori di così vasta impresa potrà essere raggiunta anche grazie ad un affinamento dei criteri e dei mezzi di documentazione seguiti dalla segreteria di redazione. Questa poi dovrà curare meglio la compilazione degli indici, così da evitare che la medesima persona figuri sotto nomi scritti con grafia diversa, come nel caso del milanese on. Del Bo che vi figura con il nome di Dino e di Rinaldo. Infine un lettore cattolico potrebbe desiderare una più chiara distinzione tra Chiesa cattolica, universale e mondo cattolico italiano. Difetti di piccolo conto, se vogliamo, dei quali l'edizione per il 1964, apparsa in questi giorni, si sarà già in gran parte emendata. Il giudizio complessivo non può comunque che essere positivo e si può augurare a questa iniziativa un largo successo tra quanti in Italia si muovono più o meno strettamente nell'ambito della vita politica o amano seguirne le vicende con attenzione non effimera.

S. R.

F. RENDA, *La Sicilia nel 1812*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1963, pp. 562.

Il periodo forse più interessante della storia siciliana è appunto quello che vede il primo risveglio della borghesia (insieme all'aristocrazia) per effetto della ventata di spirito liberale portata fino a Napoli dalle armate napoleoniche, in felice combinazione con l'esempio delle libertà inglesi. Sono i due primi decenni del secolo scorso. Tale periodo è continuamente esplorato dagli storici, ma resta sempre qualcosa da dire,

poiché consta di molte componenti ed è come un seme i cui frutti sono destinati a svilupparsi per tutto il mezzo secolo successivo. Non va scordato il tentativo di costituzione che i baroni siciliani avviarono e che Ferdinando (III di Sicilia, IV di Napoli) represses con la tradizionale malafede borbonica. Ma è molto importante studiare l'atteggiamento di simpatia degli Inglesi (materialmente estrinsecato da lord Bentinck), nonché quello contraddittorio dei polani, una volta tanto in ritardo nei confronti degli aristocratici. L'opera che ora ci dà Francesco Renda su questo periodo è molto interessante, bene impostata, ricca di notizie e riferimenti bibliografici altrimenti di difficile reperimento. Soprattutto è da segnalare la parte di introduzione all'argomento, nella quale è svolto il tema della crisi del sistema feudale e delle tendenze del capitalismo isolano intorno al 1810. Ma pure molto apprezzate saranno le notizie ed i giudizi che il Renda dà su questioni di politica interna: legge agraria, finanze pubbliche, viabilità, riforma della scuola.

G. L.

A. BIANCO, *Il declino della Destra e l'avvento del Centro Sinistra*, Flaccovio Editore, Palermo 1964, pp. 234.

Annibale Bianco — che è stato deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana per le prime quattro Legislature — può essere considerato, ancor più che il classico uomo politico siciliano, come l'italiano medio, oggi sui settant'anni, pertanto sulla breccia della politica e nel calderone della storia dalla prima guerra mondiale: con l'esperienza, l'attaccamento alle tradizioni, i ricordi di mezzo secolo. Questo spiega atteggiamenti a noi oramai incomprensibili, linguaggi che appaiono arcaici e sono invece logici per gli uomini della sua generazione (se non sempre sincronizzati con i tempi, che da qualche decennio scorrono troppo veloci anche per i giovani e rendono ardui gli aggiornamenti). Detto questo, precisiamo che il libro di Bianco è un atto di accusa di un monarchico — alcune volte con stile un po' qualunquista, alla Giannini de «La folla», altre volte con svolgimento sostanzioso ed esauriente, ma sempre improntato ad onestà di intenti — contro la borghesia in disfacimento: ed in disfacimento non per l'attacco dei comunisti, ma

per cancrene insite nei medesimi partiti della Destra, e riassumibili nella corruzione e nell'apatia. Il libro — citando episodi e dati incontrovertibili — affronta le voci più tristemente note di questa decadenza: la sfiducia contro la classe dirigente, il finanziamento dei partiti politici, l'indebitamento degli enti pubblici, la proliferazione assurda di enti, la mafia politica, il problema dei franchi tiratori, il dissolvimento delle istituzioni etc. Non sempre può concordarsi col Bianco circa le cause di tali mali, ma è onestamente impossibile non accettare la diagnosi di essi.

G. L.

AUTORI VARI, *La Democrazia Cristiana di fronte al comunismo*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1964, pp. 868.

In occasione del IX Congresso D.C., tenutosi in Roma nel giugno scorso, fu distribuito ai partecipanti questo grosso volume, curato dall'Ufficio Orientamenti Politici della Direzione Centrale della Democrazia Cristiana. « Il tema — scrive l'on. Rumor nella presentazione — è di civiltà prima di partiti. La nostra Nazione, fra le grandi dell'Occidente, appare nel suo interno e sulle sue frontiere in una posizione di confine. Le letture presentate, ampie, pure se necessariamente parziali, tendono a proporre e suggerire tanto il problema civile e spirituale, quanto il tema nazionale e politico. Una serie di meditazioni sul grave problema dell'estremismo e sulla sua interpretazione comunista ». Apre l'antologia il suggestivo della *Messa del Patriota*, in onore ai grandi motivi della Resistenza. La prima parte del volume contiene studi su problemi legati alla lotta contro il comunismo. La seconda parte, di notevole interesse, riporta testimonianze relative al pensiero di illustri cattolici come Murri, Toniolo, Sturzo, De Gasperi, La Pira, Vanoni, Fanfani e Moro. Questa parte è quasi una enciclopedia, dato che attraverso i vari scritti si giunge a definire il pensiero dei cattolici nei principali punti dell'ordine sociale e dell'economia. *Magna pars* è dedicata al Toniolo, che può considerarsi, infatti, il maestro degli economisti cattolici. Nella terza parte sono riportati Messaggi pontifici nel campo della dottrina sociale (da Pio IX a Paolo VI).

G. L.

MARIE KILLILEA, *Karen: una storia vera raccontata dalla madre*, Bompiani, Milano 1964, pp. 314.

La storia di Karen è la storia del riscatto umano di fronte alle malattie. Si tratta di vicenda realmente accaduta, raccontata dalla madre di Karen.

Si narra di una bambina americana nata prematuramente e affetta da paralisi spastica, malattia pressoché incurabile una ventina di anni addietro, perché le cure erano limitate a pochi fortunati. I genitori di Karen non si persero d'animo e continuarono a consultare medici finché trovarono sul giornale un'inserzione di un medico che visitava bambini affetti da paralisi spastica. Dopo varie peripezie riuscirono a far visitare Karen dal dott. B. il quale dichiarò che ci sarebbe stata una terapia adatta alla bambina, ma sarebbe costato troppo ricorrere al ricovero in clinica; inoltre il ricovero poteva influire sul carattere di Karen. Chiunque si sarebbe scoraggiato, ma i genitori di Karen decisero di praticare la terapia in casa, naturalmente adattando i locali. Pur con molti sacrifici e disagi, che impegnarono tutta la famiglia, i genitori con-

tinuarono a curare Karen, facendola regolarmente controllare dal dott. B. Nel frattempo Karen cresceva con una spiccata intelligenza e spirito di sacrificio. Le cure diedero il loro effetto e Karen poté finalmente camminare, sia pure con le stampelle.

La famiglia (e specialmente la madre) ha contribuito molto alla guarigione di Karen aiutandola nei vari esercizi della terapia al punto di apparire rudemente inesorabile con lei, ma per il suo bene. Questa famiglia straordinaria non ha solamente contribuito alla guarigione di Karen ma anche di centinaia di altri bambini affetti dalla terribile malattia. Infatti i Killilea fondarono insieme ad altre famiglie un Consiglio Nazionale, il cui scopo era di alleviare le sofferenze agli ammalati di paralisi spastica, e soprattutto di dar loro fiducia e di aiutarli ad inserirsi nella società.

L'insegnamento di queste pagine — che si leggono con interesse — è che *l'uomo offre risorse insospettite, a patto che abbia fiducia e spirito d'umiltà*. Ma un altro insegnamento del libro è l'importanza della solidarietà familiare al fine di superare, o almeno sopportare con rassegnazione, le disgrazie.

A. F.

IDEA

MENSILE DI CULTURA E POLITICA SOCIALE

fond. da PIETRO BARBIERI

Direttore: ULISSE PUCCI

Redattore capo: ANTONIO MESSINEO s.j.

Abbonamento

L. 4000

ROMA VIA F. CRISPI, 82